Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 34 (1977)

Heft: 7

Rubrik: La responsabilità civile degli organizzatori di manifestazioni sportive popolari

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

recidività, alle conseguenze dolorose e cicatriziali.
Il medico sportivo, posto di fronte ad infortuni del genere, deve agire con rigore; la sospensione d'ogni attività sportiva da parte dell'atleta è essenziale e bisogna saperla imporre. Un riadattamento e una progressiva ripresa dell'allenamento allo sforzo devono precedere il ritorno alla competizione.
Per condurre a buon fine la riabilitazione dello sportivo, in collaborazione con il chirurgo, nel caso di rottura del muscolo, il medico sportivo deve sapersi assicurare la partecipazione dell'atleta, la comprensione e l'onestà dell'allenatore, sempre bramoso di far riprendere l'attività sportiva il più presto possibile al suo paziente.
«Meglio prevenire che guarire», dice il proverbio! Solo conducendo in modo rigoroso l'allenamento (con un ciclo annuale equilibrato e un riscaldamento prolungato sistematico), e controllando regolarmente la condizione fisica del soggetto (coll'evitare il sovrallenamento, sorgente di affaticamento), il rieducatore e il medico sportivo, in simbiosi con l'allenatore, potranno diminuire la frequenza degli infortuni muscolari, i quali ipotecano talvolta definitivamente una carriera sportiva.

Infortuni di sport: costo = 312 milioni di franchi

Rispetto al precedente periodo quinquennale 1963–1967, il numero degli infortuni attribuiti alla rubrica «tempo libero» pubblicato nella statistica 1968–1972 dell'INSAI è aumentato del 10%.
Il totale di questi infortuni è impressionante: 152 920!
Il loro costo: 312 milioni di franchi, ugualmente.
La loro suddivisione è la seguente:

	numero degli infortuni	*loro costo*
calcio ed altri giochi al pallone	67 245	Fr. 81 milioni
sci	46 165	Fr. 119 milioni
altre discipline	39 510	Fr. 112 milioni

Queste cifre dimostrano eloquentemente come gli Svizzeri si siano resi consapevoli, nel corso degli ultimi anni, del fatto che soltanto una attività fisica può compensare le cosidette malattie della civilizzazione. Difatti, per conservare le diverse parti del nostro corpo in perfetto stato di funzionamento (cuore, muscoli, ossa, articolazioni, sistema nervoso), è indispensabile sottoporle ad un allenamento regolare.
Troppo spesso, però, si dimentica che, se questi esercizi compensano la diminuzione dell'attività fisica nel lavoro (rimpiazzata dalle macchine di rendimento maggiore) e contribuiscono al mantenimento della buona salute, lo sportivo si espone a diversi pericoli, soprattutto agli inizi della pratica di una disciplina. È dunque indispensabile che sia protetto da una buona assicurazione. Basta una caduta durante una passeggiata in un bosco, facendo un percorso vita o una discesa sugli sci per provocare una lesione corporale. L'assicurazione contro gli infortuni copre le spese di guarigione ed il pagamento di indennità giornaliere fino alla ripresa del lavoro, e, nel caso di decesso o d'invalidità, garantisce un capitale.
Coloro che praticano una disciplina sportiva faranno inoltre bene a contrarre un'assicurazione di responsabilità civile. Sovente, l'imprudenza di uno sportivo è all'origine di una ferita causata ad una terza persona. Nella pratica degli sports di squadra, ad esempio, spettatori possono rimanere feriti. Se vi è un responsabile, l'interessato può essere chiamato a riparare il danno. In questo caso la sua assicurazione di responsabilità civile risarcirà la persona lesa in vece sua, ma se nessuna responsabilità può essere imputata all'autore del danno, l'assicurazione assumerà la sua difesa contro eventuali pretese ingiustificate. (INFAS)

Vent'anni dopo...

Clemente Gilardi

Il titolo è quello di un romanzo di Allessandro Dumas; ma non ci sembra irriverente farne uso per ricordare, a vent'anni di distanza, la scomparsa di quel «moschettiere» dello sport (in tutto il senso avventuroso e affascinante del termine) che fu, sotto molti aspetti, Taio Eusebio.

Se non avesse sempre «osato» come un moderno D'Artagnan – ed è in questo modo che ci permettiamo l'affettuoso accostamento all'eroe del Dumas –, forse Taio sarebbe oggi ancora tra noi; ma il destino, quello che con la sua maniera di essere lui stesso s'era forgiato, ha voluto altrimenti. Il 15 luglio 1957, or fanno quindi vent'anni, la montagna lo prendeva alla famiglia, agli amici, ai colleghi, agli allievi. Il vuoto immediatamente sorto allora si è nel tempo e col tempo a poco a poco colmato, grazie alla forza imperitura del ricordo.
Pensare a Taio oggi, vent'anni dopo, non è solo dovere, bensì faccenda che fa bene; nel dolore divenuto dapprima tristezza ed infine mestizia, tale pensiero continua ad essere, per i «macoliniani» che Taio hanno conosciuto (e sono ormai pochi), guida e sostegno.

La responsabilità civile degli organizzatori di manifestazioni sportive popolari

Cosa significa responsabilità civile?

Capita un incidente, qualche cosa va di traverso, viene causato un danno. Qualcuno è colpito da questo danno e qualcuno lo dovrà risarcire. Chi? L'autore del danno? Un terzo? Questo è quanto cercheremo di chiarire nel seguito.
Un danno può essere provocato indipendentemente dal comportamento umano. Spesso però alla sua origine vi è l'agire di un individuo: è quindi qualcuno ben precisato che ha causato il danno.
Il danno può concernere non solamente l'autore: ci troviamo allora di fronte a due generi di persone interessate, l'autore del danno e la parte lesa.
Se la legge prescrive che la parte lesa non deve sopportare il danno subìto ma può esigere dall'autore un risarcimento siamo in presenza di ciò che chiamiamo responsabilità civile.
L'autore del danno è incorso nella sua responsabilità e la parte lesa può promuovere contro di lui un'azione di risarcimento del danno.
Quando ciò è possibile? Innanzitutto naturalmente quando il danno è stato causato intenzionalmente. In secondo luogo anche quando qualcuno non prevede le possibili conseguenze del suo comportamento palesemente pericoloso e lascia in tal modo che il danno sopravvenga. Questa mancanza di prudenza si chiama negligenza. Questa nozione è anche contemplata nell'ambito del diritto penale.
Fino a dove deve arrivare il dovere di prudenza? Da un lato devono essere osservate le regole dello sport specifico che si pratica. Fra queste bisogna annoverare non solamente le regole di gioco bensì tutte quelle norme tendenti a garantire la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti. Anche il fatto di equipaggiarsi in modo adeguato fa parte delle regole da rispettare. D'altro canto bisogna pur tener conto della situazione particolare nella quale sorge il pericolo. Di un importante principio già si deve tener conto all'inizio. Non ci si deve fidare troppo dei propri mezzi ed accollarsi responsabilità superiori alla propria capacità.
Esempi di casi nei quali l'organizzatore o il dirigente vengono resi responsabili.
Un club di tiro con l'arco organizza una manifestazione popolare. Manca una direttiva per i tiri ed un partecipante viene ferito.

In occasione di una marcia popolare il percorso scelto induce i partecipanti nella tentazione di passare attraverso i campi coltivati. Le precauzioni che avrebbero potuto impedire questo fatto, come ad esempio l'appostamento di un incaricato nel punto critico, furono tralasciate; ne conseguono danni considerevoli alle colture.
Una corsa campestre si svolge per un tratto considerevole sulla pubblica via. L'itinerario non è stato concordato con le competenti autorità di polizia oppure le relative istruzioni non vennero osservate. Un partecipante viene investito e ferito. Nelle medesime condizioni può pure essere danneggiato un utente della strada che nel tentativo di evitare un partecipante che gli compare all'improvviso ed inaspettatamente davanti va a finire fuori strada o a urtare un'automobile proveniente in senso inverso.
Una grossa manifestazione sportiva si svolge sotto un sole torrido: un partecipante subisce un colpo di sole. Trascorre molto tempo prezioso prima che giunga un aiuto adeguato per il fatto che il servizio sanitario è insufficiente e i suoi membri sono stati piazzati in modo inadatto alle circostanze. Gli altri funzionari e partecipanti sono stati informati in modo insufficiente sul luogo dell'incidente. La presenza del medico è stata prevista ma al momento opportuno trascorre troppo tempo prima che questi si renda reperibile. Nel frattempo il paziente giace in pieno sole; non vi è acqua nelle vicinanze. Il medico ordina l'immediato ricovero all'ospedale; a questo momento vi è ancora il dubbio se la vita del paziente potrà essere salvata.

Come ci si difende da una eventuale responsabilità?

In primo luogo tramite l'indispensabile prudenza nella preparazione e nell'esecuzione della manifestazione sportiva.
In secondo luogo mediante la sottoscrizione di una polizza di assicurazione responsabilità civile. Nei casi previsti dall'assicurazione la stessa risarcirà le pretese derivanti da un caso di responsabilità che risulteranno giustificate mentre rifiuterà quelle ingiustificate.
Se l'assicurato stesso deve delle prestazioni in quanto è stato ritenuto responsabile, l'assicurazione si assume questo onere. Quest'ultima si assumerà pure le eventuali controversie con le persone che non hanno diritto al risarcimento o che hanno un diritto minore di quello asserito.
Nel caso in cui la colpa dell'assicurato risultasse grave, egli sarà tenuto a partecipare alle spese di risarcimento del danno (ad esempio per ⅓ o ¼).
L'assicurazione responsabilità civile si estende sia all'attività professionale sia all'attività non professionale.
A noi interessa soprattutto l'attività non professionale, ossia quella svolta al di fuori dei doveri professionali in modo disinteressato e non retribuita.
Contro il pericolo di risultare responsabile come persona privata ci si può premunire stipulando un'assicurazione responsabilità civile privata.
Associazioni o altri organizzatori possono concludere una assicurazione collettiva, sia in genere per le loro attività sia nell'ambito di ben precise manifestazioni.
Occorre in ogni modo rendersi conto di una cosa: L'assicurazione responsabilità civile non è prevista in primo luogo a favore del danneggiato bensì del responsabile del danno causato.
Se si volesse assicurare determinate persone, ad esempio funzionari o partecipanti, per i casi nei quali venissero feriti anche senza responsabilità da parte di terzi, lo si può fare; si stipula in questo caso però un'assicurazione infortuni.

(Da: Manuale per gli organizzatori - ANEF, Comm. Sport per tutti)

La «motivazione»: che cos'è?

Armando Libotte

Da qualche anno è entrato nel linguaggio sportivo il termine di «motivazione». Che cos'è, che cosa significa? Secondo noi, è un termine che non ha alcuna ragione d'essere. Per un motivo semplicissimo. Chi pratica lo sport ha fatto una scelta: dunque ha trovato la sua motivazione. Una motivazione della motivazione, se così possiamo esprimerci, non esiste. È pleonastica. Ed allora, cos'è questa «motivazione»? Una invenzione dei «mass-media». Un termine nuovo, per dire cose che non si ha il coraggio di dire con la parola appropriata, il più delle volte per un eccesso di rispetto umano, quando non si tratta, addirittura, di accondiscenza verso qualcuno, quasi sempre una vedetta dello sport.
In effetti, il termine «motivazione» s'è insinuato nel linguaggio contemporaneo con l'avvento di un certo tipo di professionismo che definiremmo «speculativo». Il professionismo, lo sappiamo tutti, è vecchio quanto lo sport stesso. È comunque antecedente al dilettantismo. Per denaro, ci si è sempre battuti in campo sportivo, specie nelle discipline gladiatorie. Ma i professionisti della prima maniera, dell'epoca che si suol definire «eroica», non avevano bisogno di particolari «motivazioni». Si battevano per il denaro e si battevano, anche e soprattutto, per orgoglio. Il denaro costituisce, a non dubitarne, un movente di straordinaria efficacia. L'etica del popolo americano, per esempio, è basata sul successo, quindi sul denaro. Lo sport, in quel Paese, costituisce uno dei molti mezzi per arrivare al successo (leggi benessere), aspirazione massima d'ogni cittadino. Per chi ha scelto lo sport come professione, non v'è, quindi, bisogno di altri stimoli. La motivazione è implicita nello stesso fatto di avere scelto lo sport come mezzo per guadagnarsi l'esistenza o tentare la scalata al successo.
Di «motivazioni» si è cominciato a parlare con l'avvento dei vari «circhi», ovverosia di quelle organizzazioni che, come i circhi equestri, riuniscono in una unica «troupe» un dato numero di vedette della stessa disciplina sportiva. Due casi tipici li abbiamo nel tennis e nello sci alpino. Fra non poco avremo anche il «circo» degli sciatori «nordici». Nel calcio si è creata tutta una serie di competizioni a carattere internazionale, in aggiunta ai campionati ed alle Coppe nazionali. I calciatori sono diventati una specie di «lavoratori forzati», ancorché ci sia tuttora, nel mondo del lavoro, chi fatica molto di più di quanto non lo faccia un calciatore professionista, il cui stipendio raggiunge vertici che un minatore o uno scaricatore di porto – per citare due delle professioni più dure ed ingrate – mai oserebbe sognare. Ma il calcio è uno spettacolo e lo spettacolo, da sempre, viene retribuito meglio di qualsiasi altra attività umana, anche le più preziose (scienza, medicina, arte ecc.). Capita, così, che un calciatore – e un professionista in genere – sottoposto ad una serie di impegni agonistici fuori del normale, dia segni di stanchezza (o «stress», come si dice oggi) e non se la senta, quindi, di dare il meglio di se stesso. Per non dire che era stanco o addirittura saturo di sport, si è fatto ricorso al termine di «motivazione». Quando un professionista non esprime il suo abituale «rendimento», allora si dice «che non era motivato». In effetti, i professionisti dello sport, quando non c'è in palio qualcosa di veramente grosso, sia dal profilo del mero prestigio, sia da quello finanziario, raramente sono portati a «darsi a fondo», per dirla in gergo. In parole povere: si risparmiano. Tanto, nella pletora delle manifestazioni-spettacolo che si susseguono a ritmo continuo sul fronte dello sport, c'è sempre il modo di riscattarsi e riproporsi all'attenzione del pubblico. Difficile diventa, invece, sempre più, farsi un'idea chiara dei valori reali dei protagonisti degli «spettacoli sportivi». Chi, oggi come oggi, è in grado di dire cosa valga effettivamente un Mohammed Ali, detto anche Cassius Clay? Di certo si sa, che è un pugile che «fa cassetta» e questo è un titolo sufficiente perché altri, per esempio, si sentano «motivati a non distruggere il nimbo d'imbattibilità del campione del mondo dei massimi, dalla cui popolarità traggono lauti guadagni tutti, compresi i suoi occasionali rivali.
La «motivazione», dunque, è una pure invenzione. Uno sportivo – professionista o dilettante che sia – non ha bisogno di essere «motivato». Lo è già. La pratica sportiva costituisce un impegno, che può, ovviamente, variare a seconda della posizione che un individuo assume di fronte allo sport. Per taluni rimane un semplice passatempo, senza particolari implicazioni, se non quella della propria salute, per altri è qualcosa di più serio, che comporta anche delle responsabilità nei confronti di terzi, per altri, infine, è una professione. Ma in tutti i casi, alla base c'è sempre una motivazione, cadendo la quale, cade tutto. Vale a dire, non si fa più dello sport, in nessuna delle sue forme.